PER SAPERNE DI PIÙ
www.carabinieri.it
www.gdf.it

Scommesse sul calcio Così il boss Galatolo ripuliva i soldi del clan in cinque agenzie

Fra Tommaso Natale, via Montepellegrino e San Lorenzo i picciotti puntavano milioni sulle partite dei campionati italiani ed esteri

I PUNTI

IL PADRINO
Era il capomafia dell'Acquasanta Vito Galatolo (nella foto) a ripulire il denaro sporco tramite le scommesse

LE GIOCATE
Gli affiliati arrivavano a puntare anche fino a 5 mila euro sulle partite dei campionati nazionali ed esteri

I PRESTANOME
I conti di gioco utilizzati per le scommesse erano spesso intestati a nome di clienti ignari degli illeciti

LORENZO TONDO

VITO Galatolo aveva due passioni nella vita: Cosa Nostra e il calcio. Ed entrambe gli facevano guadagnare un sacco di *picciuli*. Fiumi di denaro provenienti dal racket delle estorsioni, dal traffico di droga e dallo spaccio che il boss ripuliva scommettendo sulle partite dei campionati italiani ed esteri nelle decine di agenzie illegali di Palermo. Lavatrici di soldi sporchi al servizio della criminalità.

È quanto emerso dall'operazione Apocalisse che nella notte del 22 giugno ha portato all'arresto di 91 persone e all'azzeramento dei mandamenti mafiosi di Resuttana e San Lorenzo. Nel mirino degli inquirenti cinque centri scommesse che, sfruttando gli account di prestanome, a volte ignari degli illeciti, «diventavano strumenti di circolazione di moneta parallela facilmente trasformabile in denaro lecito», spiegano gli uomini del nucleo di Polizia Valutaria di Palermo, guidati dal colonnello Calogero Scibetta.

Una intricata rete criminale gestita e sponsorizzata dal capomafia dell'Acquasanta, Vito Galatolo. Era lui l'incaricato di Cosa nostra per le operazioni di riciclaggio. Galatolo, d'altronde, è un appassionato di calcio. Un vero e proprio esperto di scommesse sportive. Decideva lui i match su cui puntare. Poi affidava i contanti raccolti dallo spaccio di droga e dalle estorsioni ai suoi uomini, a loro volta incaricati di effettuare materialmente le scommesse in alcune agenzie "semi clandestine" del capoluogo. Come quella di Piazza Rossi a Tommaso Natale, gestita da Aurelio e Leonardo Puccio che per conto di Cosa Nostra avrebbero "ripulito" oltre 600.000 euro. E ancora, l'agenzia di via San Lorenzo, sulla carta di proprietà di Mario Mineo, in realtà riconducibile allo zio, il boss Sandro Diele, campomafia dello Zen che era solito organizzare spedizioni punitive contro i suoi debitori. Altre volte i titolari dei centri scommesse erano invece costretti a far da prestanome ai mafiosi del mandamento. Come nel caso dell'Internet Point al numero 22 di via dell'Orologio, fittiziamente intestata al giovanissimo Andrea Picone, anche lui finito nel ciclone delle indagini, in realtà gestita da Teresa Marino, moglie del boss di Porta Nuova, Tommaso Lo Presti. Al titolare di un centro scommesse di via Montepellegrino la mafia ordinava non solo di ripulire il denaro ma di assumere amici e parenti del boss Giuseppe Fricano.

> Gli investigatori hanno scoperto che in un centro in piazza Rossi sono stati riciclati 600 mila euro

Nelle indagini spunta anche il nome di una fantomatica agenzia Snai al numero 33 di via Filippo Di Giovanni, nel quartiere San Lorenzo, intestata a Salvo Buccafusca, iscritto al registro degli indagati che gli inquirenti ritengono vicino a Calogero Ventimiglia, boss della Resuttana. Uno specchio per le allodole forse o più semplicemente una copertura, perché a incassare le giocate non è la Snai, ma un altrettanto fantomatico sito internet di scommesse vietato dall'Aams (Agenzia delle dogane e dei monopoli). Si tratta di indirizzi web fuorilegge per il gioco d'azzardo, con un piede qui da noi e l'altro nei paradisi fiscali all'estero che nascondono all'erario miliardi di euro. Soldi in odor di mafia, difficili da rintracciare, sui quali le procure vogliono vederci chiaro.

Per riciclare il denaro, la mafia di Resuttana ad esempio utilizzava i canali della Leaderbet, di proprietà della Lb Group limited con sede a Malta e naturalmente oscurata dall'Aams. «Era in siti come questi — spiega il maggiore della guardia di finanza Roberto Vallino — che i gestori puntavano i soldi dei mafiosi. A volte utilizzando un conto di gioco di un ignaro cliente. In questo modo diventava quasi impossibile seguire i movimenti di denaro. Anche perché i conti gioco funzionano come dei veri e propri conti bancari, senza però avere la stessa rintracciabilità». Sui server della Leaderbet gli affiliati di Cosa Nostra arrivavano a scommettere anche fino a 5.000 euro per una singola partita, scelta indifferentemente tra i campionati italiani o esteri, di prima o seconda serie. Poco importa. L'importante è vincere. Ma soprattutto riciclare.

«Le somme di denaro ricostruite nelle indagini — dice il Colonnello Calogero Scibetta — sono solo la punta di un iceberg. Difficile quantificare l'intero business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA